

FaiLaCosaGiusta News

numero 10 - ottobre 2008

Foglio di informazione elettronico di Vittorio Agnoletto - Europarlamentare del gruppo GUE/NGL
Su Internet: www.vittorioagnoletto.it E-Mail: failacosagiusta@vittorioagnoletto.it

Sommario

EDITORIALE - "Essere di sinistra" di Vittorio Agnoletto

CHE COSA HO FATTO NEGLI ULTIMI MESI...

- **Interrogazioni presentate al Parlamento Europeo**

[Aggressione Rom in Italia](#)

[Autorizzazione integrata ambientale \(AIA\) della Regione Lombardia allo stabilimento SAMA di Sustinente \(Mn\) senza la preventiva valutazione d'impatto ambientale \(VIA\)](#)

[Schedatura dei nomadi in Italia](#)

[Redazione di archivi in base alla discriminante etnica](#)

[Abusi e violenze nei centri di permanenza temporanea - Torino](#)

[Mancato rispetto da parte dell'Italia di un divieto espresso dalla Corte europea dei Diritti dell'Uomo, ovvero l'ordine di sospendere l'espulsione di Sami Essid, minacciato di tortura nel suo Paese](#)

[Creazione in Italia di commissari straordinari ai rom](#)

[Requisizione di un impianto di depurazione delle acque reflue per la realizzazione di un impianto di stoccaggio di ecoballe inquinanti a Coda di Volpe](#)

[Implementazione delle azioni preparatorie e dei progetti pilota in materia di accesso ai farmaci](#)

[Corretta applicazione della direttiva sulle qualifiche in materia di asilo](#)

[Ruolo dell'Osservatorio Val di Susa e congruità delle sue conclusioni con le priorità del progetto italo/francese, cofinanziato dal Programma Multiennale 2007-2013](#)

- **Interventi in aula**

[Valutazione delle sanzioni UE in quanto parte delle azioni e delle politiche dell'UE in materia di diritti dell'uomo](#)

[Situazione in Georgia](#)

[Stabilizzazione dell'Afghanistan: sfide per l'UE e la comunità internazionale](#)

[Creazione di una banca dati per le impronte digitali dei Rom in Italia](#)

[Relazione 2007 sui progressi compiuti dalla Turchia](#)

[Diritti umani nel mondo \(2007\) e politica dell'Unione europea - Missioni di osservazione elettorale dell'UE: obiettivi, prassi e sfide future](#)

[Libano](#)

[Situazione in Tibet](#)

[Ruolo dell'Unione europea in Iraq](#)

- [Focus](#)

Il popolo Rom: dal premio Sakharov al Casilino

La direttiva sull'orario di lavoro

Forum Sociale Europeo: i movimenti a Malmo

Cpt Torino: com'è andata a finire?

[**CHE COSA FARÓ...**](#)

17 ottobre, Genova, ultima udienza del processo per le violenze alla scuola Diaz

1 novembre, seminario «Cantiere sull'altra politica», Val di Susa

11 - 15 novembre, Carovana per l'acqua in Centro America: www.contrattoacqua.it

21 novembre - 1 dicembre: Assemblea paritetica Ue/Acp (Paesi Africa-Caraibi-Pacifico)

1 dicembre, Giornata mondiale per la lotta all'AIDS

7 - 9 dicembre, missione in Senegal con il Fondo Globale per la lotta all'AIDS, Tbc e malaria

16 - 17 dicembre: mobilitazione contro il voto sulla direttiva sull'orario di lavoro

[**UN PUNTO DI VISTA ESTERNO**](#)

«Vizi privati, pubblici reati» - di Carla Corso

PER TUTTO IL RESTO...

Trovate le risoluzioni approvate, i comunicati stampa, gli articoli e le interviste su www.vittorioagnoletto.it

La squadra dei collaboratori:
a Milano,
Barbara Battaglia, ufficio stampa Italia
Giosuè De Salvo, segretario politico

tel. 02 87395155, fax 02 875045

a Bruxelles,
Fabiano Cesaroni, assistente parlamentare
Stefano Squarcina, coordinatore staff gruppo GUE/NGL

Forniscono inoltre un importante supporto a Vittorio:
a Milano, Giorgio Riolo e tutto lo staff di Punto Rosso;
a Bruxelles e Strasburgo, Gianfranco Battistini, Roberto Lo Priore, Chiara Tamburini

[▲sommario](#)

“Essere di sinistra” di Vittorio Agnoletto

Berlusconi ha fatto tesoro del passato: a parole non ricerca lo scontro frontale, ma nei fatti procede celermente all'attuazione del suo progetto: tutela dei propri interessi, modifica de facto della Costituzione, distruzione della scuola pubblica, indifferenza verso la sicurezza sul lavoro, salari divorati dall'inflazione e precari abbandonati a se stessi. Per le prossime europee soglia di sbarramento e cancellazione delle preferenze: si uccide il pluralismo e si trasforma la democrazia in un simulacro. Il tutto coperto da grida manzoniane contro rom, immigrati, donne e uomini che si prostituiscono, dipendenti pubblici fannulloni...

Le vittime predestinate sulle quali scaricare la paura per il proprio futuro. Il PD rincorre il governo sulla sicurezza, (Penati docet) e si dispiace di non poter raggiungere una maggiore intesa con la destra. C'è urgenza di sinistra. Ma non vi sono scorciatoie; la nostra crisi è profonda e strategica. Essere di sinistra significa essere al fianco dei più deboli e battersi perché la loro condizione materiale, e quella di noi tutti, migliori. Perché non sia solo un dovere etico o un desiderio illuministico è necessario che questo impegno non sia realizzato PER qualcuno ma CON qualcuno. Dobbiamo sentirci parte di una società, non persone estranee che cercano di elargire le proprie verità.

Ma questo oggi accade in minima parte: a Roma, come a Milano, la destra vince in importanti zone popolari: noi parliamo dei poveri ma loro non ci votano. Abbiamo perso la sfida culturale; la demagogia ha conquistato gran parte dei ceti popolari. L'operaio lotta con la Fiom per il salario, ma poi vota a destra in nome della sicurezza e contro gli immigrati. Anche costoro sono al nostro fianco

quando lottiamo per il permesso di soggiorno, ma, appena l'hanno raggiunto, non pochi tra loro chiedono politiche più dure verso i clandestini, percepiti come potenziali concorrenti nella lotta quotidiana per la sopravvivenza. Il primo terreno di scontro per noi deve quindi essere quello culturale che però richiede tempi lunghi.

L'unica altra alternativa sarebbe quella di adeguarsi, cercare di raccogliere voti popolari affiancando alle lotte per i salari e le migliori condizioni di vita, una politica "di sinistra", contro gli emigrati e gli emarginati. Se correttamente rifiutiamo questa logica dobbiamo sapere che siamo destinati a rimanere per un lungo periodo una minoranza, e che, nell'immediato, alcune nostre proposte saranno avversate da ampi settori di ceti popolari. Ma non abbiamo alternative, in gioco vi sono i principi di giustizia e universalità che sono alla base delle ragioni stesse che ci hanno portato all'impegno sociale e politico. Dobbiamo però modificare le modalità con le quali conduciamo le nostre battaglie.

Quando ad esempio spieghiamo che non è possibile porre a referendum l'esistenza in città di una moschea (il diritto a luoghi di culto è sancito dalla Costituzione), dobbiamo usare almeno altrettanto tempo e risorse per dialogare con gli abitanti del quartiere, per rompere il muro contro muro e mostrare quali sono le vere ragioni della loro debolezza sociale. Ma nello stesso tempo all'immigrato dobbiamo illustrare non solo i suoi diritti, ma anche i motivi politici che ci spingono ad essere al suo fianco. Tutto ciò significa ridare assoluta priorità alla nostra presenza nei quartieri popolari, tra le persone che dovrebbero essere non solo i nostri elettori, ma il nostro popolo. Abbiamo bisogno di una sinistra capace sempre di ricordare che le contraddizioni e i conflitti sociali sono prioritari rispetto alle contraddizioni interne al sistema politico.

[▲sommario](#)

FOCUS

Il popolo Rom: dal premio Sakharov al Casilino

Sarà stata la giornata di pioggia a rendere il campo del Casilino ancora peggiore di quello che è. Sarà stato il fango, il freddo, a far apparire ancora più degradanti le condizioni di vita di centinaia di donne, uomini, bambini. Il 19 settembre scorso ho visitato il campo nomadi romano, nell'ambito di una delegazione ad hoc dell'Europarlamento. Al termine della visita, a nome dell'intera delegazione, abbiamo indirizzato una lettera a Jacques Barrot, vice presidente della Commissione Europea. In particolare abbiamo espresso la volontà di conoscere l'opinione dell'esecutivo Ue rispetto a due dei tre decreti legislativi compresi nel pacchetto sicurezza: i ministri Maroni e Ronchi ci hanno assicurato di avere ottenuto un formale parere favorevole della Commissione, ma la delegazione non si è fidata delle loro parole... In particolare, come si legge nel testo della nostra missiva, riteniamo che le condizioni richieste per i ricongiungimenti familiari (età dei parenti, stato di salute dei genitori, fratelli e sorelle) siano eccessivamente restrittive in rapporto alla direttiva europea di riferimento - la n.86/2003 - e si ripercuotano direttamente sul diritto ad una vita familiare regolare, così come previsto dall'articolo 8 della Carta Europea dei Diritti umani. A proposito del riconoscimento dello status di rifugiato, la delegazione ritiene che le disposizioni "targate" Maroni rendano estremamente complesso l'esercizio di un diritto riconosciuto dai trattati internazionali, nello specifico in riferimento alla libertà di circolazione e alla possibilità di presentare ricorso davanti a un giudice in caso di rifiuto della domanda.

Inoltre consideriamo inaccettabile l'idea di istituire il reato di clandestinità e l'aggravante che sarebbe applicata su tutti i reati commessi da stranieri senza permesso di soggiorno; tra l'altro la norma, non prevedendo esclusioni, riguarderebbe anche i cittadini comunitari. La Commissione Europea aveva già chiesto al governo italiano di cambiare il testo in discussione, almeno su questo specifico punto in contrasto con le direttive europee; ma Maroni si è dichiarato fino ad ora

disponibile solo a suggerire un'interpretazione della parola "stranieri" in grado di escludere i comunitari.

Ma, in Europa, l'interpretazione di un termine non è una garanzia sufficiente... Recentemente, inoltre, il gruppo della Sinistra Unitaria Europea, su mia proposta, ha candidato l'European Roma Rights Center e, simbolicamente, il popolo Rom, al Premio Sakharov del Parlamento Europeo sui diritti umani e la libertà d'espressione. La candidatura non è stata condivisa dagli altri gruppi politici ma in Italia e in Europa abbiamo raccolto il supporto di tantissime persone, tra i quali anche Moni Ovadia e Ascanio Celestini, e siamo riusciti a porre nuovamente la vicenda Rom al centro del dibattito del Parlamento europeo. Intanto continuano a susseguirsi notizie di abusi nei confronti dei Rom: recentemente una famiglia di Bussolengo ha denunciato di aver subito pesanti violenze ed umiliazioni da parte dei carabinieri; abbiamo subito presentato una interrogazione parlamentare nella speranza che l'UE chieda nuovamente conto al governo italiano del moltiplicarsi di simili casi. Ma la Commissione, come sapete, è espressione dei governi e, non a caso esattamente il giorno prima della nostra missione al Casilino, ha espresso "un'assoluzione preventiva" sulla schedatura dei Rom decisa dal nostro esecutivo. Un evidente scambio di favori tra governi che, ancora una volta, contraddice quanto deciso dall'assemblea di Strasburgo, unica istituzione europea eletta a suffragio universale.

[Leggi qui](#) i contributi scritti da Moni Ovadia e Ascanio Celestini per il sostegno alla candidatura dell'ERRC e del popolo Rom al Premio Sakharov del Parlamento europeo.

[▲sommario](#)

La direttiva sull'orario di lavoro e i pessimi "baratti" del Pd...

C'è una spada di Damocle che incombe sui lavoratori e le lavoratrici europei. Si chiama direttiva sull'orario di lavoro e sarà una delle battaglie più importanti per il movimento, la società civile e i sindacati europei nei prossimi mesi. Che cosa prevede? In estrema sintesi e semplificando al massimo il contenuto della nuova normativa: spalanca le porte a settimane lavorative fino a 65 ore; gli Stati membri potranno modificare la propria legislazione per consentire ai singoli lavoratori di sottoscrivere accordi individuali in materia di orario di lavoro con i propri datori di lavoro (tale tipo di contrattazione si chiama *opting out*, è il modello inglese); il servizio di guardia, ovvero il tempo in cui un lavoratore deve essere a disposizione sul proprio luogo di lavoro, in attesa di essere chiamato, non sarà più retribuito. A metà dicembre il Parlamento europeo dovrà votare il testo: occorrono 392 'no' per bocciarlo ed impedire che l'orario di lavoro possa arrivare a 65 ore settimanali e che la precarietà diventi la regola. Il gruppo GUE/NGL di cui fa parte Rifondazione comunista si opporrà alla direttiva, ma non sappiamo ancora come si esprimeranno i socialisti, lo schieramento dell'Europarlamento al quale aderiscono i rappresentanti del Pd. L'ex ministro Damiano si è espresso contro la nuova normativa, ma non è dato sapere quale sarà alla fine la posizione dei democratici. Anche perché, proprio sulla direttiva sull'orario di lavoro, negli ultimi anni, i socialisti sono stati protagonisti di un episodio emblematico di alcune dinamiche europee e interne alla sinistra moderata, del quale l'opinione pubblica (elettori del Pd in primis) non sa nulla... Facciamo un passo indietro. Nel 2004 il Parlamento di Strasburgo discute una proposta della Commissione europea, che si era pronunciata su una direttiva esistente, la numero 88 del 2003. In fase di negoziazione, quando cioè i funzionari dei vari gruppi parlamentari tentano di trovare un compromesso sul testo in esame, i socialisti scendono a compromessi con i popolari (Pdl, per

intenderci): ottengono che venga cancellato l'opting-out e "in cambio" accettano che il computo della media del numero di ore lavorate sia fatto su un anno. Ciò significa, in pratica, per un lavoratore, una crescente flessibilità: lavorare tantissimo per quattro-cinque mesi e molto meno per i restanti mesi, ad esempio. Il testo viene dunque modificato e viene approvato in prima lettura dall'Europarlamento (in quell'occasione il GUE votò contro il documento). Seguono altri passaggi burocratici sui quali non mi dilungo e si arriva al 2005, quando la Commissione tenta un nuovo compromesso tra il Consiglio e il Parlamento: ha "la meglio" il Consiglio, che presenta un'altra proposta, forza ulteriormente la Commissione e quindi redige un testo che prevede anche l'opting out fino ad allora eliminato dalla direttiva. Così la scelta dei socialisti di cedere sulla modalità di conteggio delle ore per ottenere la garanzia del mantenimento degli accordi collettivi a scapito di quelli individuali viene vanificata. Oggi dunque l'emiciclo di Bruxelles si trova a discutere di questa seconda proposta del Consiglio. E, mentre con il governo Prodi in Consiglio si era costituito un blocco contrario all'opting out, formato da Italia, Cipro, Ungheria e Francia, oggi, con Berlusconi, l'Italia ha cambiato parere. Ignorati i rapporti di potere tra lavoratori e datori di lavoro, ci troviamo di fronte a rischi concreti e gravissimi. Senza contare che per i precari, il cui rapporto di lavoro con il medesimo datore non supera le dieci settimane su un periodo di un anno, non è applicabile alcun tetto orario: né 48, né 60, né 65 ore. E, altra 'chicca' del testo, se passerò la direttiva sull'orario di lavoro, in regime di opt-out l'orario di lavoro settimanale sarà elevabile a 78 ore se tale deroga viene stipulata da accordi collettivi che potrebbero quindi prevedere un tempo massimo di prestazione giornaliera di 13 ore. È evidente che si tratta di un attacco mortale ai lavoratori, alle forze sindacali, ai giovani: senza adeguati ammortizzatori sociali - pensiamo al nostro Paese - questa direttiva potrebbe avere un impatto drammatico. Perché l'orario di lavoro è anche strettamente collegato al problema della sicurezza sul lavoro: come è possibile pensare a così tante ore di lavoro senza ricadute sul numero degli incidenti? La posizione espressa dalla maggioranza di centrodestra in Europa è vergognosa, se consideriamo quante sono le morti bianche in Italia, se solo ricordiamo quanti straordinari erano costretti a fare gli operai uccisi alla Thyssen... Per questo, l'opposizione alla direttiva sull'orario di lavoro deve necessariamente diventare una vertenza sulla quale ritornare in piazza, società civile e forze sindacali, contro chi vuole che l'Europa sia solo l'apologia del mercato, del neoliberismo più sfrenato e del profitto sulla pelle dei lavoratori.

[▲sommario](#)

Forum Sociale Europeo: i movimenti a Malmö

Di Barbara Battaglia

20mila partecipanti alla manifestazione finale e la straordinaria presenza dei movimenti dell'Est e del Nord Europa. Così si potrebbe sintetizzare il Forum Sociale Europeo svoltosi dal 17 al 21 settembre scorsi a Malmö, nel Sud della Svezia. Questi sono stati infatti due risultati certamente positivi del summit: nessuno si aspettava, in Scandinavia, una partecipazione così numerosa al corteo conclusivo (mentre per i workshop e le sessioni di lavoro si erano accreditate tra le 10 e le 15mila persone), e, per la prima volta, si sono "visti" e "sentiti" gli altermondialisti provenienti da Svezia, Norvegia, Finlandia. E i segnali positivi, per il movimento, non sono finiti. Molto diffusa tra i partecipanti la sensazione di prendere parte ad un forum denso di contenuti: si è parlato di lavoro e di direttiva europea sull'orario di lavoro, di accordi di partenariato economico (Epa), di ecofemminismo, di povertà, di migranti e di direttiva europea sui rimpatri, di acqua, dell'imminente Forum Sociale Mondiale di Belem e molto altro ancora. Tra i risultati visibili vi è proprio la

costituzione della Rete europea dei movimenti per l'acqua. E qui, sul versante della "visibilità", appunto, iniziano le noti dolenti del quinto incontro dei movimenti. I mass media, possiamo dirlo senza timore di essere smentiti, hanno pressochè ignorato l'evento. Fatta eccezione per *Liberazione*, *Manifesto* e alcune radio, nessun'altra testata italiana "copriva" l'evento. Il Forum Sociale Europeo ha fatto capolino sui media mainstream italiani solo con una foto raffigurante un manifestante nudo di fronte alla polizia. Si trattava di una manifestazione avvenuta al di fuori del Social Forum, opera di gruppi autonomi, che nel corso di una notte si sono scontrati con la polizia svedese, con un bilancio finale di alcuni arrestati e qualche vetrina infranta. Detto ciò, anche i media locali hanno seguito l'evento con un certo distacco, dandone notizia per lo più in merito agli scontri e - a differenza di quanto vediamo troppo spesso in Italia - differenziando comunque gli incidenti dallo svolgimento pacifico dell'evento. I tempi di Firenze sono evidentemente lontani, i tempi delle televisioni e dei tg: sarà un calo fisiologico d'interesse verso il movimento, ci saranno altre ragioni ben più complesse, ma tant'è... Secondo lato oscuro del Forum è stato la dispersione e la disorganizzazione, che ha costretto centinaia di persone a vagare da un capo all'altro della terza città svedese in cerca del dato seminario o della specifica assemblea, indicata magari da un minuscolo cartello appeso all'entrata di un anonimo fabbricato. Ciò nonostante, il movimento si è fatto sentire. Soprattutto nel corteo finale, enorme per una città come Malmö, dove gruppi di ucraini sfilavano accanto ai sindacati francesi, e gli ambientalisti (molto presenti) erano a pochi passi dai "neri". E sì, perché i black block hanno sfilato insieme ai movimenti e, come ha spiegato a chi scrive il direttore del media center del Forum, Petter Larsson, in Svezia nessuno si sognerebbe di estrometterli dalla mobilitazione: qui, i rapporti tra movimento pacifista e gruppi autonomi sono di rispetto e dialogo reciproco. Non a caso gli scontri con le forze dell'ordine si sono svolti la sera prima del corteo finale che, al contrario, è stato festoso e pacifico, con la polizia pressochè assente o quanto meno invisibile. Risultato questo positivo ma che dal nostro punto di vista non può giustificare in alcun modo le iniziative della sera precedente del Blocco Nero. Morale del Forum Sociale Europeo di Malmö: il movimento esiste ancora, ha perso visibilità ma è riuscito a capire l'importanza dell'organizzare campagne, vertenze comuni e del relazionarsi con le decisioni assunte dalle istituzioni europee. Come, ad esempio, la direttiva sul rimpatrio dei cittadini extracomunitari, la Bolkestein o quella sull'orario di lavoro. Continuano comunque ad esistere delle divergenze - una su tutte, l'antieuropeismo serpeggiante in alcune frange del movimento nordeuropeo - sono ancora molte. Un'altra Europea (anche dei movimenti) è possibile? Agli altermondialisti del vecchio continente l'ardua responsabilità di unire ancora di più le reti e le associazioni europee. Appuntamento a Istanbul nel 2010 (e a Belem, per il Forum Sociale Mondiale, a gennaio del prossimo anno).

Tutti i materiali del Forum, la dichiarazione finale e le foto si trovano all'indirizzo www.esf2008.org. Per altri aggiornamenti: <http://openesf.net/>

[▲sommario](#)

Cpt di Torino: com'è andata a finire?

La giustizia non abita nei centri di permanenza temporanea. E non si tratta di un'affermazione ideologica.

Ricorderete, probabilmente, Il giovane detenuto, Hassan Nejl, morto all'interno del Cpt di Torino lo scorso mese di maggio. All'epoca dei fatti entrai nella struttura del capoluogo piemontese e denunciasti le misteriose circostanze in cui era avvenuta questo decesso e le presunte violenze subite

da altri "ospiti". Ebbene, visto che di certo non leggerete «com'è andata a finire» sui giornali, abbiamo pensato di aggiornarvi su quanto accaduto negli ultimi mesi. Anzi tutto le indagini sulla morte di Hassan Nejl sono ancora in corso. I risultati dell'autopsia non sono noti. Ma alla tragedia si somma un'altra tragedia: la famiglia del giovane, infatti, non ha nominato nessun avvocato e dunque non è attualmente rappresentata. Hassan Nejl è morto in circostanze misteriose, da "clandestino" nel nostro Paese: è comprensibile che, per evitare altri problemi, i famigliari abbiano preferito evitare di mettersi in contatto con un legale italiano.

Si susseguono ufficiosamente voci sulla presunta presenza di una dose massiccia di sedativi e altre sostanze nel corpo dell'uomo deceduto al Cpt. Continuo a chiedermi come il giovane sia venuto in possesso dei sedativi, visto che dirigenti della prefettura e responsabili della gestione del Cpt hanno escluso che questi possano essere stati somministrati dai medici. Nei giorni dell'accaduto paventai anche un'altra ipotesi: la sera i detenuti vengono chiamati attorno alla rete che circonda il luogo di detenzione e lì vengono distribuiti i farmaci; fui colpito, nel corso della mia visita al Cpt, di come non vi fosse alcun controllo su chi effettivamente ritirava il singolo farmaco. Feci presente che in tal modo chiunque poteva venire in possesso di una terapia non destinata a lui e ingerirla erroneamente o cederla ad un'altra persona. In ogni caso, come medico per anni impegnato nel lavoro coi tossicodipendenti, posso comunque affermare di non aver mai assistito a un decesso improvviso e immediato per un uso contemporaneo di metadone e sedativi; quindi anche qualora l'assunzione di questi farmaci sia stata concausa della morte vi sarebbe stato un lungo periodo di sofferenza prima del decesso. E i compagni di detenzione di Hassan hanno sempre dichiarato che in diverse occasioni, per ore, avevano inutilmente chiamato i soccorsi, senza che nessuno rispondesse. Quindi l'eventuale assunzione di sedativi come concausa di morte non escluderebbe per nulla l'omissione di soccorso. Attendiamo l'esito delle indagini. Ma ci chiediamo anche come mai il Comune di Torino non abbia annunciato di volersi costituire parte civile nel processo. Dovrebbe essere interesse, della comunità locale ricercare la verità su un grave episodio avvenuto all'interno di un'istituzione pubblica e nel quale è rimasto vittima un uomo privato della propria libertà. Nel frattempo, ci siamo informati anche su come sono andate a finire le indagini su altre violenze segnalate all'interno del Cpt. In particolare Rabi Said, uno dei testimoni della morte di Hassan, aveva dichiarato di essere stato picchiato violentemente. Ne abbiamo raccolto la denuncia ed è stato sentito dal pm incaricato. Pochi giorni dopo è stato liberato dal Cpt, ed ora si ritrova clandestino in quel limbo giuridico delle tante persone che l'Italia fa finta di non vedere. I responsabili delle violenze che ha subito non sono stati individuati ne mai lo saranno. Legalmente lui ora per il nostro Paese non esiste, nessuno ha pensato di dargli un permesso di soggiorno temporaneo per permettergli di essere chiamato a riconoscere i propri aguzzini tra il personale in servizio quella sera e di testimoniare in un'aula di tribunale. In un processo che non sarà mai celebrato.

[▲sommario](#)

UN PUNTO DI VISTA ESTERNO

Vizi privati, pubblici reati

di Carla Corso
Presidente del Comitato per i diritti civili delle prostitute

Da *il manifesto* del 12 settembre 2008

A cosa è servito fondare un comitato per i diritti civili delle prostitute e lottare venticinque anni nella speranza di vedere riconosciuti i propri diritti, esporsi in prima persona mettendo a repentaglio la propria vita privata sperando in un cambiamento; a cosa è servito impegnarsi girando l'Italia e l'Europa cercando di aprire un dialogo con politici, movimenti femministi, e stimolare la nascita di nuove associazioni di prostitute consapevoli del loro ruolo e pronte a rivendicare gli stessi diritti negati. Abbiamo in tutti questi anni coltivato l'ambizione di aprire un dibattito culturale che portasse a un cambiamento nella società, per rimuovere pregiudizi e emarginazione nei confronti delle persone che si prostituiscono. Per anni le prostitute europee hanno rivendicato diritti civili e prodotto documenti che andavano in una sola direzione: il riconoscimento del lavoro sessuale come attività lavorativa con diritti e doveri. Perché non prendere come esempio i paesi del nord Europa (Olanda, Germania) che hanno legiferato in questo senso tenendo conto anche delle richieste delle associazioni di prostitute e stanno sperimentando nuove forme di organizzazione del lavoro sessuale? A che cosa è servito sperare che il governo ascoltasse le nostre richieste e modificasse la legge Merlin in favore delle prostitute, producendo una legge che contenesse anche i nostri suggerimenti. Un paese democratico non può solo reprimere, ma dovrebbe governare questo fenomeno e tenere conto delle migliaia di persone coinvolte in questa attività. Una buona legge deve riconoscere il diritto di prostituirsi a tutte quelle persone che scelgono tale attività e vogliono poterla esercitare liberamente e in sicurezza. Un parlamento quando legifera dovrebbe tener conto della volontà e delle richieste dei suoi cittadini così come ci siamo sempre considerate anche noi prostitute. Dobbiamo, purtroppo, sempre fare i conti con questa doppia morale che vuole nascondere quello che esteticamente dà fastidio vedere e che dentro le quattro mura si può fare. Ciò che pubblicamente vogliono trasformare in reato, privatamente diventa lecito. La prostituzione non può essere liquidata come spazzatura da mettere sotto il tappeto. Muove migliaia di persone, sentimenti, sessualità, potere e un mare di soldi. Non sarebbe ora di far emergere dalla clandestinità rendendo legale il tutto? Ci dispiace che un ministro neo eletto, senza documentarsi, senza conoscere a fondo il tema e senza essersi confrontata prima con le tante associazioni sparse sul territorio, che conoscono bene questo fenomeno, decide di occuparsene con una proposta di legge superficiale che non tiene conto dei diritti di nessuno, spazza via tutto il lavoro e le speranze di questi anni. La legge Merlin aveva ridato libertà e autodeterminazione alle donne e con questa nuova proposta di legge si ritorna indietro di 50 anni, quando le donne vivevano in totale solitudine dentro i bordelli. Sarà molto facile per i trafficanti investire in questo nuovo business, comprare vecchi stabili fatiscenti e rinchiudere le donne costringendole a prostituirsi senza nessuna possibilità di ribellarsi o di poter chiedere aiuto. Cosa ne sarà delle bambine e delle donne immigrate vittime di tratta se questo disegno di legge verrà approvato? Diventeranno totalmente invisibili e inavvicinabili e tutto il lavoro fatto in questi anni dalle associazioni di volontariato per aiutarle sarà vanificato. I trafficanti avranno la possibilità di organizzare in modo eccellente i loro odiosi traffici. A cosa serve punire queste donne quando sono state già punite duramente dalla vita costringendole a lasciare i loro paesi, scappando da epidemie, guerre e miseria in cerca di una possibilità di vita per sé e i loro figli. Non meriterebbero la solidarietà di noi ricchi europei?